

*Un esempio emblematico di distorsione, da parte della Stampa,
di una delicata e scabrosa vicenda processuale*

Sbagliata la notizia, non la sentenza

DARIO CRESTANI
(magistrato)

La cronaca cittadina di questo giornale riporta che mercoledì mattina 22 Marzo davanti al palazzo di giustizia di Vicenza si è svolta una manifestazione di donne, organizzata da varie associazioni femminili, per protestare contro una recente sentenza del Tribunale di Vicenza (sulla quale non mi soffermo non avendone letto le motivazioni), nonché contro un'altrettanto recente sentenza della Corte di Cassazione che, secondo le manifestanti, avrebbe "mitigato la pena ad un patigno che aveva violentato una quattordicenne, in base al fatto che la ragazza non era vergine".

È quindi evidente che anche le associazioni femminili vicentine hanno preso per oro colato la notizia "*Stupro meno grave se la vittima non è più vergine*": così infatti le agenzie di stampa un mese fa avevano annunciato e diffuso un principio che sarebbe stato pronunciato dalla Corte di Cassazione in una sentenza subito definita talmente "scioccante" che, proseguivano le stesse agenzie, i "piani alti" della Corte l'avevano immediatamente sconfessata additandola "esempio di come le sentenze non dovrebbero essere scritte".

Così presentata, la sentenza si è trasformata in un caso morale, politico, sociale. L'impatto mediatico è stato devastante e ha impegnato per giorni, commentatori, giornalisti, donne in politica e non, associazioni femminili nazionali (ed ora anche quelle vicentine), in una sorta di gara allo sdegno nel definire la pronuncia incredibile, retrograda, arcaica, aberrante, frutto di una cultura maschilista che si credeva morta e sepolta.

Indignazione certamente giustificata, ma con un piccolo grande neo: che la notizia non aveva nulla di vero (almeno nei termini diffusi dalle agenzie di stampa), e che nell'unica nota ufficiale diramata dai "piani alti" della Suprema corte si è smentito qualsiasi giudizio negativo sulla sentenza.

Appare allora opportuno riepilogare i fatti, sulla scorta proprio della "famigerata" sentenza, utilizzando anche le parole della stessa.

La vicenda trae origine da un fatto accaduto in un ambiente familiare degradato. Un tizio chiede alla figlia quattordicenne della propria convivente un rapporto sessuale "completo". La ragazza, purtroppo non nuova ad esperienze del genere avendo già avuto numerosi rapporti sessuali con uomini giovani e meno giovani, rifiuta il tipo di rapporto richiesto che ritiene rischioso per la salute, ma ne propone lei stessa uno con modalità diverse, diciamo "meno invasive". Il fatto, pur avvenendo senza violenza o minaccia e anzi con il consenso della ragazza, rimane non solo altamente riprovevole, ma anche censurabile penalmente a causa del rapporto di convivenza (in mancanza della quale non ci sarebbe reato).

L'uomo viene pertanto processato e condannato ad anni tre e mesi quattro di reclusione dal giudice che gli nega un'attenuante - che avrebbe diminuito la pena - con la motivazione che le modalità del rapporto erano state tali "da compromettere l'armonioso sviluppo sessuale della vittima".

L'imputato ricorre insistendo per la concessione dell'attenuante e la Corte di Cassazione (che non condanna né assolve né concede attenuanti, ma deve solo valutare la correttezza della sentenza impugnata), ritiene insufficiente e contraddittoria la motivazione, in quanto trascura di considerare che le modalità del rapporto erano state scelte dalla stessa ragazza la quale "già a partire dall'età di 13 anni aveva avuto numerosi rapporti sessuali con uomini di ogni età". Conseguentemente restituisce gli atti al giudice perché "valuti se il diniego della attenuante in parola possa essere deciso con il supporto di una motivazione diversa". Il giudice sarà pertanto libero di continuare a negare l'attenuante, con una motivazione più completa rispetto alla precedente.

Non vi è stato quindi alcuno stupro, non si è mai parlato di verginità, la Cassazione non ha mai detto che il fatto non è grave.

Così ricostruita la vicenda, sorgono spontanee alcune domande.

- Perché le agenzie di stampa hanno "sparato" la notizia nei termini così grossolani e inveritieri ricordati all'inizio?
- Perché commentatori, donne in politica, associazioni femminili e no, sono insorti in modo violento e in alcuni casi ingiurioso, senza avere letto la sentenza?
- Non sarebbe stato prudente che le donne vicentine che hanno organizzato e preso parte alla manifestazione (vi partecipava anche una parlamentare) si informassero meglio, prima di sparare giudizi assai poco lusinghieri sulla nostra Corte di Cassazione, attribuendo alla stessa affermazioni mai fatte?

Publicato su "il Giornale di Vicenza" del 25 marzo 2006